



TESTIMONIARE
LA CARITÀ
NELL'ANNO DELLA MISERICORDIA

SUSSIDIO PER L'ANIMAZIONE COMUNITARIA IN PARROCCHIA

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE



IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

PARTIRE DALL'ESPERIENZA	3
PUNTI DI VISTA SULLA REALTÀ	4
Dentro le parole	
Visto da vicino	
Nero su bianco	
"ATTIRERÒ TUTTI A ME"	7
Icona	
Riferimenti biblici	
Dal Magistero	
TRACCIA PER L'ANIMAZIONE	A-D
Creare e definire i problemi	
Impegnarsi per il cambiamento	
SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE!	9

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

PARTIRE DALL'ESPERIENZA

Mi chiamo Marco e sono prete da 30 anni. Ho svolto il mio ministero come parroco in tre comunità diverse. Voglio parlarvi delle fatiche e delle gioie sperimentate con i laici dentro i consigli pastorali parrocchiali con i quali sono entrato in contatto.



Per la verità, ancora prima dell'esperienza di parroco, avevo avuto altre due esperienze di vita parrocchiale: la prima durante gli ultimi anni degli studi teologici in una comunità del centro della mia città, dove facevo esperienza pastorale da seminarista come ministro straordinario della Comunione e catechista, la seconda nei primi anni di ministero come vice parroco in una parrocchia di un piccolo paese, dove era parroco un anziano presbitero. Quelli erano gli anni del dopo Concilio: si cominciava a parlare di partecipazione dei laici e della loro corresponsabilità nella pastorale parrocchiale.

Il parroco, dei tempi del seminario, aveva seguito l'aggiornamento del Vaticano II ed era tra i primi parroci della diocesi che aveva voluto un "bel consiglio pastorale"; aveva voluto inserirmi dentro quella esperienza per contribuire anche alla mia formazione. Devo dire che mi faceva piacere ricevere l'invito di convocazione del consiglio pastorale con l'indicazione dell'ordine del giorno, entrare in conversazione con quei laici molto più grandi di me, che mi apparivano "importanti", poiché erano particolarmente stimati dal parroco e che lo sostenevano nelle scelte della vita della parrocchia.

Tutto si svolgeva in modo molto "corretto": si leggeva il verbale dell'incontro precedente, si procedeva alla trattazione dei diversi punti all'ordine del giorno, si apriva il confronto dando la parola a chi la chiedeva, si passava poi alle "varie ed eventuali". Ricordo che un paio di volte si tennero anche delle Assemblee pastorali, alle quali partecipavano però non molti altri parrocchiani, su alcuni aspetti della vita della parrocchia. Una volta si chiese il parere delle persone per fare un "gemellaggio" tra la nostra comunità, con gente di ceto medio alto, ed un'altra parrocchia di periferia, dove erano presenti molti problemi di emarginazione e di degrado sociale. Ricordo che in questo modo, volevamo spingere la parrocchia ad essere coerente con la riflessione pastorale ecclesiale di quegli anni su "Evangelizzazione e promozione umana".

Carico di questa esperienza positiva, quando divenni prete, ma ancora da vice parroco, spinto dall'entusiasmo dei primi anni di ministero, proposi al mio parroco di costituire il Consiglio Pastorale. Ebbi una risposta fredda: di fatto non se ne fece mai nulla. Inizialmente la mia delusione fu grande di fronte alla sordità del mio parroco, ma ben presto compresi che non poteva essere avviata un'esperienza significativa di comunione e di partecipazione, se prima non si cominciava a rinnovare almeno la catechesi e la liturgia della parrocchia. I cosiddetti "operatori pastorali" erano persone, come il parroco, abbastanza anziani, non esistevano esperienze associative significative, era quasi impossibile tentare una pastorale giovanile e familiare. Dell'assistenza ad alcune famiglie bisognose si occupava con molta discrezione la S. Vincenzo.

Quando poi divenni parroco di una comunità molto ricca di gruppi ed associazioni, pensai che il modo migliore per avviare il Consiglio Pastorale, fosse quello di coinvolgere rappresentanti delle diverse realtà pastorali, di quelle esistenti e di altre che si sarebbero potute sviluppare. Si andò avanti per diversi anni in questo modo tranquillo di operare, senza che i laici si sentissero veramente partecipi della missione della parrocchia. Si trattava di brave persone, anche disponibili, ma non posso dire che si riuscì mai a farli sentire pienamente in comunione tra di loro e con lo stesso parroco. In fondo poi, alla fine, mi trovavo sempre solo nelle decisioni più importanti.

Anche l'avvio di una pastorale più missionaria e decentrata nella parrocchia, come pure la stessa Caritas parrocchiale che nel frattempo era stata costituita, con il cambio del parroco, ebbe un arresto. Il Consiglio Pastorale, con la venuta del nuovo parroco, non riusciva ad essere espressione dell'intera comunità nel garantire la continuità di quella pastorale che fino a quel momento aveva condiviso.

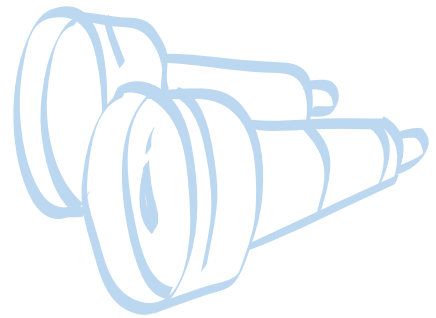
Molto più positiva è l'esperienza del Consiglio Pastorale nella parrocchia dove adesso mi trovo. Certamente le esperienze precedenti mi hanno fatto maturare, per cui stiamo lavorando e cercando di vivere forti esperienze umane e spirituali di vita comunitaria, che ci consentono di vivere una efficace comunione tra di noi. Si cerca di valorizzare tutti i ministeri, si tenta di superare una certa visione settoriale della pastorale e dei gruppi, si punta a favorire sempre di più una pastorale unitaria ed integrata.

PUNTI DI VISTA SULLA REALTÀ

Dentro le parole

Consiglio Pastorale

Il **Consiglio** è il frutto del discernimento rispetto all'analisi di una situazione che si desidera migliorare. Quando l'atto del consigliare viene svolto in forma comunitaria, esprime ancora di più l'azione sinergica di più soggetti che intendono consultarsi e cioè fare una propria azione di consulenza. Secondo la parola latina CONSULERE, l'atto del consigliare e del consigliarsi, è destinato alla ricerca di una soluzione che s'intende prendere insieme.



Così infatti il dizionario De Mauro della lingua italiana definisce il verbo consigliare: "aiutare qualcuno con suggerimenti, consigli, non essere precipitoso nel fare qualcosa, nel prendere delle decisioni".

Rispetto alla parola consiglio, lo stesso dizionario così si esprime: consiglio = suggerimento, indicazione su cosa sia meglio fare; e ancora consiglio come riunione, consulto per prendere decisioni su questioni di comune interesse; ancora, viene spiegata la parola consiglio, come organo collegiale consultivo o deliberante, nazionale o internazionale, privato o pubblico, con funzioni varie. Vengono ancora messe in evidenza le capacità di giudicare e decidere, senno, saggezza, avvedutezza. Non viene sottaciuto che in teologia, il consiglio è uno dei sette doni dello Spirito santo.

Pastorale: in passato, il termine si riferiva esclusivamente all'azione di chi custodiva il gregge nell'ovile e lo conduceva al pascolo. Oggi, l'azione pastorale si riferisce all'opera della Chiesa, alla sua realizzazione, nel tempo e nello spazio, nel servizio al mondo.

Dopo il Concilio, il significato del termine include non più solo l'azione dei sacerdoti, ma i compiti di tutta la Chiesa come popolo di Dio che cammina nella storia umana: quindi l'attività di tutti i suoi membri, sacerdoti e laici (Gaudium et spes, 43)

Il Consiglio pastorale

è un istituto previsto dal Codice di diritto canonico (CIC) della Chiesa cattolica.

Suo scopo è quello di esprimere concretamente la natura gerarchico comunione della chiesa, e di permettere quindi la partecipazione dei fedeli, che attraverso il proprio sacerdozio battesimale partecipano allo svolgimento e alla programmazione della vita pastorale della Chiesa.

A seconda del proprio ambito di intervento si chiama consiglio pastorale diocesano (CPD) o consiglio pastorale parrocchiale (CPP).

Visto da vicino

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è una struttura di comunione della comunità ecclesiale. È uno strumento di partecipazione, di coordinamento, di collaborazione e di corresponsabilità, che vede diversi soggetti ecclesiali, operare insieme nella parrocchia. Esso, pertanto, è chiamato a favorire e raggiungere la comunione ecclesiale attraverso la valorizzazione e l'armonizzazione dei diversi carismi e ministeri presenti in parrocchia, affinché si esprimano nel segno dell'unità. Il coordinamento pastorale coinvolge le aggregazioni laicali ed ogni ambito pastorale della vita della parrocchia, concorre a garantire un lavoro comunitario di elaborazione, programmazione e verifica del piano pastorale parrocchiale. L'azione pastorale congiunta non è motivata da criteri di efficienza pastorale, quanto piuttosto da criteri di

ecclesiologia di comunione; questa si propone la costruzione di un corpo ecclesiale ben compaginato con a capo Cristo, di cui i fedeli si sentono membra. Il legame a Cristo e ai fratelli deriva all'essere tutti battezzati in Cristo e consacrati dallo stesso Spirito. La vita fraterna della Comunità si alimenta alla sorgente della paternità di Dio.

La composizione del Consiglio Pastorale dovrebbe rispondere a un duplice criterio: il Consiglio deve, da una parte rappresentare *“l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti”*, dall'altra, deve costituire *“lo strumento della decisione comune pastorale, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi”*.

In conformità con la natura ed i compiti del Consiglio Pastorale Parrocchiale, *“possono esserne membri coloro che, avendo completato l'iniziazione cristiana, abbiano compiuto i 18 anni e siano canonicamente domiciliati nella Parrocchia o operanti stabilmente in essa. I membri del Consiglio Pastorale si intendono eletti o scelti per tutta la durata del Consiglio stesso che, normalmente, è di cinque anni”*.

Il Dizionario Pastorale così si esprime: *“Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) è il soggetto unitario delle deliberazioni per la vita della comunità, sia pure con la presenza diversificata del parroco e degli altri fedeli. Come tale, partendo da una profonda conoscenza della situazione della comunità parrocchiale, esso studia, prepara e decide l'azione pastorale e ne segue l'attuazione. Ambito fondamentale del Consiglio Pastorale Parrocchiale è l'elaborazione, l'aggiornamento e l'applicazione del Progetto Pastorale Parrocchiale. Tale Progetto attua per la concreta comunità parrocchiale, le linee del piano pastorale diocesano. A livello parrocchiale, è compito del CPP stabilire ogni anno un programma concreto di azione pastorale, in attuazione del programma diocesano annuale. Restano evidentemente di competenza del Consiglio, tutte le altre questioni pastorali, non esclusi i problemi pubblici e sociali della comunità, la cui trattazione e soluzione, appaiono necessarie per la vita della Parrocchia. Sarà preoccupazione del Consiglio tenere costantemente presente la comunione pastorale con la diocesi, così che le decisioni prese per la Parrocchia, si inseriscano organicamente negli orientamenti diocesani, in particolare quelli assunti nell'ambito del Consiglio Pastorale Diocesano. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale non sostituisce gli altri organismi associativi esistenti in Parrocchia ma, nel rispetto delle loro legittime finalità e autonomie e nell'autentico spirito di comunione ecclesiale, ha il compito di coordinare e stimolare l'attività di tali organismi al fine di realizzare una pastorale organica nell'ambito della Parrocchia”*.

Dopo il grande interesse per i CPP negli anni '70 e la delusione che ne seguì negli anni '80/'90, si è ripreso questo tema alla luce anche della spinta data dal dibattito sulla parrocchia e sulla sua identità rispetto alla comunità dei battezzati. Le sfide che la parrocchia del nuovo millennio si trova a dovere affrontare, richiedono una nuova attenzione pastorale non solo da parte dei pastori (vescovi e parroci) ma anche da parte dei fedeli laici. Il richiamo ricorrente a fare osmosi tra le dimensioni della vita della comunità (catechesi, liturgia e carità) sollecitano sempre più un'attenzione all'organismo pastorale che è espressione della comunione pastorale, e cioè al CPP. L'impegno per rievangelizzare i battezzati, la sollecitazione a rifare il tessuto cristiano delle nostre Comunità, l'urgenza di rilanciare la missionarietà della parrocchia nel territorio verso i lontani, l'accresciuta consapevolezza che la missione dei laici è chiamata a impegnarsi nella vita sociale e politica: sono tutti temi che il parroco non può affrontare da solo e che coinvolgono la testimonianza di tutti i battezzati.



Nero su bianco

- MEDDI L., BARGHIGLIONI E.M., *Il futuro della parrocchia - Guida alle trasformazioni necessarie*, Ed. Paoline, Milano 2006
- BALDI C., *Parrocchia Verso una responsabilità globale*, EMI, Bologna 2004
- SARCIÀ A., *Parrocchia si nasce Comunità si diventa*, Ed. Chiesa-Mondo, 2004
 Come passare da una parrocchia concepita essenzialmente come "cura pastorale" dei fedeli ad una parrocchia autenticamente missionaria? E' un tentativo di rispondere a questo fondamentale, e inquietante, interrogativo... che sta alla base di questo studio, che si fonda su una precisa e articolata ipotesi di lavoro, quella cioè dell'assunzione delle Comunità Ecclesiali di Base (CEB) come "nuovo modo di essere Chiesa" nel territorio, e dunque come via maestra per il rinnovamento della parrocchia e per il pieno recupero della sua nativa ed originaria natura missionaria».
- CAPPELLARO J. B., *Cristo è il nostro programma*, Elledici, Leumann (TO) 2002
- RIVELLA M., *Partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa*, Ancora, 2000
 E' un testo molto completo e aggiornato su tutti i tipi di Consigli nella Chiesa a livello diocesano e parrocchiale, dai consigli pastorali parrocchiali ai consigli affari economici.
- MONTAN A., *I soggetti dell'azione pastorale nella comunità parrocchiale*, in AA.VV., *La parrocchia in un'ecclesiologia di comunione*, Ed. Dehoniane, Bologna 1996
- NERVO G., *Educare alla carità per una chiesa credibile*, Ed. Dehoniane, Bologna 1992
 Lo sviluppo armonico della comunità cristiana nelle sue tre dimensioni essenziali di annuncio, liturgia ed esercizio della carità non sempre è raggiunto. Non soltanto l'esercizio della carità viene relegato a livello di fatto marginale e discrezionale nell'insieme della vita cristiana, ma esso è percepito per lo più come problema privato e non come realtà da vivere comunitariamente o come segno di riconoscimento della comunità cristiana.
- MARCHESI M., *Come amministrare la parrocchia*, Ed. Dehoniane, Bologna 1989
- FAIVRE A., *I laici all'origine della Chiesa*, Ed. Paoline, Milano 1987
- AA.VV., *La parrocchia e le sue strutture*, Ed. Longhitano, Bologna 1987
- MORGANTE M., *La parrocchia nel Codice di Diritto Canonico*, Ed. Paoline, Milano 1985
- BONICELLI C., *Consigli pastorali*, in *Dizionario di Pastorale*, Ed. Cittadella, Assisi 1980
 Lo sviluppo armonico della comunità cristiana nelle sue tre dimensioni essenziali di annuncio, liturgia ed esercizio della carità non sempre è raggiunto. Non soltanto l'esercizio della carità viene relegato a livello di fatto marginale e discrezionale nell'insieme della vita cristiana, ma esso è percepito per lo più come problema privato e non come realtà da vivere comunitariamente o come segno di riconoscimento della comunità cristiana.
- TESSAROLO A., *I Consigli parrocchiali*, Ed. Dehoniane, Bologna 1969



“ATTIRERÒ TUTTI A ME”

Icona

Atti degli Apostoli 15,1-35: Concilio di Gerusalemme

¹ Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: “Se non vi fate circoncidere secondo l’uso di Mosè, non potete esser salvi”.² Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione.³ Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.⁴ Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro.⁵ Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circumciderli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè.⁶ Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.⁷ Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse: “Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede.⁸ E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi;⁹ e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede.¹⁰ Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? ¹¹ Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro”.¹² Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro.¹³ Quand’essi ebbero finito di parlare, Giacomo aggiunse:¹⁴ “Fratelli, ascoltate. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome.¹⁵ Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:¹⁶ Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide che era caduta; ne riparerò le rovine e la rialzerò,¹⁷ perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome,¹⁸ dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall’eternità.¹⁹ Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani,²⁰ ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue.²¹ Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe”.²² Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli.²³ E consegnarono loro la seguente lettera: “Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute!²⁴ Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi.²⁵ Abbiamo perciò deciso tutti d’accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo,²⁶ uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo.²⁷ Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi queste stesse cose a voce.²⁸ Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie:²⁹ astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete quindi cosa buona a guardarvi da queste cose. State bene”.³⁰ Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera.³¹ Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva.³² Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono.³³ Dopo un certo tempo furono congedati con auguri di pace dai fratelli, per tornare da quelli che li avevano inviati.³⁴

Riferimenti biblici

Numeri	11,16-17.24-30
Atti degli Apostoli	11,1-18
Atti degli Apostoli	14,19-28
Prima Lettera di Pietro	5,1-5



Dal Magistero

Lumen Gentium, 37

I laici, come tutti i fedeli, hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della parola di Dio e dei sacramenti; ad essi quindi manifestino le loro necessità e i loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, forza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo. I laici, come tutti i fedeli, con cristiana obbedienza prontamente abbracciano ciò che i pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono in nome del loro magistero e della loro autorità nella Chiesa, seguendo in ciò l'esempio di Cristo, il quale con la sua obbedienza fino alla morte ha aperto a tutti gli uomini la via beata della libertà dei figli di Dio. Né tralascino di raccomandare a Dio con le preghiere i loro superiori, affinché, dovendo questi vegliare sopra le nostre anime come persone che ne dovranno rendere conto, lo facciano con gioia e non gemendo (cfr. Eb 13,17).

Esortazione postsinodale di Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 27

“L’accento conciliare all’esame e alla risoluzione dei problemi pastorali “con il concorso di tutti” deve trovare il suo adeguato e strutturato sviluppo nella valorizzazione più convinta, ampia e decisa dei Consigli pastorali parrocchiali, sui quali hanno giustamente insistito i Padri sinodali... Se la parrocchia è chiesa posta in mezzo alle case degli

uomini, essa vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e intimamente solidale con le sue aspirazioni e con i suoi drammi... La risposta a tale desiderio può venire dalla parrocchia, quando questa, con la viva partecipazione dei laici, rimane coerente con la sua originaria vocazione e missione: essere nel mondo “luogo” della comunione dei credenti e insieme “segno” e “strumento” della vocazione di tutti alla comunione; in una parola essere la casa aperta a tutti e al servizio di tutti, o, come amava dire il Papa Giovanni XXIII, *la fontana del villaggio* alla quale tutti ricorrono per la loro sete”.

Novo Millennio Ineunte, 25

Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui riflettere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero Popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali. A tale scopo devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come *i Consigli presbiterali e pastorali*. Essi, com’è noto, non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano per via consultiva e non deliberativa; non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti *a priori* in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall’altro, a convergere normalmente anche nell’opinabile verso scelte ponderate e condivise.

Occorre a questo scopo far nostra l’antica sapienza che, senza portare alcun pregiudizio al ruolo

autorevole dei Pastori, sapeva incoraggiarli al più ampio ascolto di tutto il Popolo di Dio. Significativo ciò che san Benedetto ricorda all'Abate del monastero, nell'invitarlo a consultare anche i più giovani: "Spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore". E san Paolino di Nola esorta: "Pendiamo dalla bocca di tutti i fedeli, perché in ogni fedele soffia lo Spirito di Dio".

Se dunque la saggezza giuridica, ponendo precise regole alla partecipazione, manifesta la struttura gerarchica della Chiesa e scongiura tentazioni di arbitrio e pretese ingiustificate, la spiritualità della comunione conferisce un'anima al dato istituzionale con un'indicazione di fiducia e di apertura che pienamente risponde alla dignità e responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio.

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 12

Forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono quelle che si configurano negli organismi di partecipazione, specialmente i consigli pastorali parrocchiali. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e di verifica pastorale. Altrettanto importante è il regolare funzionamento del consiglio per gli affari economici. Il coinvolgimento dei fedeli negli aspetti economici della vita della parrocchia è un segno concreto di appartenenza ecclesiale: si esprime nel contribuire con generosità ai bisogni, nel collaborare per una corretta e trasparente amministrazione, nel venire incontro alle necessità di tutta la Chiesa mediante le forme attuali del "sovvenire".

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 54

Chiesa di Dio, insieme a noi, ministri ordinati, sono i laici; di loro il Signore si serve per la testimonianza e la comunicazione del Vangelo in mezzo agli uomini. Oltre a essere esperti in un determinato settore pastorale (carità, catechesi, cultura, lavoro, tempo libero...) devono crescere nella capacità di leggere nella fede e sostenere con sapienza il cammino della comunità nel suo insieme. C'è bisogno di laici che non solo attendano generosamente ai ministeri tradizionali, ma che sappiano anche assumerne di nuovi, dando vita a forme inedite di educazione alla fede e di pastorale, sempre nella

logica della comunione ecclesiale. Riconoscendo l'importanza e la preziosità di questa presenza, si provvederà, da parte delle diocesi e delle parrocchie, anche alla destinazione coraggiosa e illuminata di risorse per la formazione dei laici.

Lo riconobbero nello spezzare il pane, 33

Le Caritas parrocchiali sono percentualmente poche rispetto alla totalità delle parrocchie e quelle esistenti rischiano talvolta di ridursi a «gruppi caritativi» in aggiunta ad altri già esistenti, o di fare «prediche» generiche sulla carità.

Anzitutto dev'essere sempre chiaro che la Caritas parrocchiale ha senso come commissione o articolazione del Consiglio pastorale parrocchiale; è all'interno di un progetto comune di parrocchia, infatti, che essa può trovare una collocazione armonica:

attraverso l'osmosi con la catechesi e la liturgia;

diventando anima e sostegno dei gruppi e delle iniziative (già esistenti o da promuovere) di carità, solidarietà e condivisione;

sviluppando nella mentalità e nella prassi dei singoli cristiani e della parrocchia nel suo insieme un costante atteggiamento di attenzione verso il territorio e i suoi problemi, senza dimenticare quelli su scala planetaria.

SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE!

Parrocchia di San Giovanni Bosco
Terni: percorso verso il nuovo Piano Pastorale Parrocchiale



Nel giugno 2005, la parrocchia ha avviato il suo percorso di elaborazione del Piano Pastorale Parrocchiale. Tutti sono stati coinvolti. Una commissione, costituita all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale, ha lavorato tutta l'estate per preparare i documenti di lavoro che, da settembre, avrebbero attivato il coinvolgimento di tutta la comunità.

Sono seguiti sei mesi di lavoro intenso. Dopo un incontro introduttivo sul ruolo della comunità cristiana nel mondo e sulla "parrocchialità" - come la definisce il parroco don Paolo - i quattro temi portanti del nuovo Piano - Liturgia, Catechesi, Carità ed Oratorio - sono stati studiati, approfonditi ed elaborati in un intenso processo di partecipazione e coinvolgimento di ogni soggetto attivo della parrocchia.

Le 4 commissioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale hanno preparato una traccia di riflessione su cui - su un argomento al mese per 4 mesi - i gruppi (dall'AGESCI, agli allenatori della squadra di calcio) hanno riflettuto e proposto il proprio punto di vista. Alla fine di ogni mese, tutti i contributi erano presentati all'Assemblea parrocchiale a cui ogni parrocchiano era invitato a prendere parte esprimendosi in un momento di dibattito su quanto presentato e proposto.

Il lavoro, concluso il 31 gennaio - festa patronale della parrocchia - con l'ultima Assemblea sull'Oratorio è stata un'esperienza faticosa, ma di grande impatto sulla comunità. Ecco gli elementi più significativi della verifica: l'impegno organizzativo straordinario; l'esperimento riuscito (a cui non si era affatto abituati) di una riflessione che si elevasse dalle quotidiane attività parrocchiali, ma le assumesse nel loro complesso; la ricchezza di una responsabilità condivisa, di un protagonismo dei fedeli, di un rinnovato senso di comunità.

Parrocchia di San Vito Martire - Brindisi

L'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni da diversi decenni è dotata di uno statuto applicativo delle norme di diritto canonico riguardanti i Consigli Pastoralisti Parrocchiali; e la parrocchia di San Vito Martire vi si è sempre attenuta. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è un organismo composto da laici e aiuta i sacerdoti nella conduzione della vita pastorale. "Quello della nostra parrocchia - scrive la moderatrice del CPP - è costituito da quindici membri eletti dalla comunità per la durata di un triennio, da venti membri di diritto rappresentanti dei vari gruppi e associazioni presenti in parrocchia e da tre membri cooptati (diacono e due consacrate)".

Nella prima seduta del CPP vengono eletti il moderatore e il segretario, i quali coordinano la vita del CPP: il primo atto è la costituzione delle commissioni a seconda del servizio dei componenti.

"Il nostro CPP è suddiviso in quattro commissioni: ANNUNCIO - LITURGIA - CARITÀ - GIOVANI; ogni commissione opera per correggere, promuovere e attuare le attività del proprio ambito." Ogni commissione elegge il suo coordinatore che, con il segretario, il moderatore, il parroco e i vicari cooperatori formano la giunta del CPP; inoltre, il segretario, il moderatore e i sacerdoti compongono la segreteria che convoca il Consiglio e produce l'Ordine del Giorno. Ogni coordinatore di commissione, ricevuta la lettera di convocazione con *L'ordine Del Giorno*, riunisce la propria commissione per esaminare, discutere e fornire proposte da sottoporre alla seduta plenaria del CPP. La seduta è guidata dal moderatore che disciplina gli interventi, garantendo a tutti i membri facoltà di espressione; il segretario, per ogni seduta, redige un verbale che viene poi letto nella successiva seduta.

All'inizio dell'anno pastorale – aggiunge il parroco - il nostro CPP si incontra, e il parroco presenta la bozza del Progetto Pastorale Parrocchiale da lui preparato in riferimento alle Linee di Lavoro dell'Arcivescovo e alla realtà storico-sociale della parrocchia." La bozza è poi oggetto di riflessione, discussione all'interno delle varie commissioni e di correzioni ed emendamenti in una successiva seduta del CPP in cui il testo, riveduto e corretto, viene approvato; quindi viene redatto ad uso interno della comunità, diventando così strumento di comunione per le varie realtà della parrocchia. Nel progetto viene formulato un obiettivo finale da raggiungere tramite obiettivi intermedi che, nel relativo periodo dell'anno liturgico, diventano punti di riferimento possibili per il segmento di cammino pastorale da compiere.

Ancora, ordinariamente il CPP si raduna all'inizio dei tempi forti dell'anno liturgico, in occasione di eventi particolari (es. referendum per LA VITA - visita pastorale dell'Arcivescovo - progetto Parco parrocchiale – Cattedra di Vita); straordinariamente, per rispondere a sollecitazioni da parte della Diocesi (es. contributo per la preparazione al Convegno di Verona).

Le sedute del CPP sono improntate ad un stile di reciproco rispetto nella diversità delle opinioni, per rendere la comunità scuola di comunione.

Costruire in parrocchia il CPP: ipotesi di itinerario

Per quelle parrocchie che vogliono avviare un percorso pastorale per la costituzione di un CPP, può essere offerto un itinerario pastorale che comprenda un anno di lavoro durante il quale siano previste alcune piste che si intendono perseguire:

- ➔ pista biblica, che comporta alcuni momenti di lectio divina utilizzando brani biblici proposti in questa scheda
- ➔ pista catechistico-liturgica a partire dai sacramenti dell'iniziazione cristiana presentandoli come i sacramenti che abilitano il discepolo del Signore nella testimonianza regale, sacerdotale e profetica
- ➔ pista di approfondimento del Concilio Vaticano II e del successivo magistero ecclesiale sulla responsabilità dei laici e della loro compartecipazione alla missione della chiesa
- ➔ pista pastorale sull'identità della parrocchia in rapporto al suo territorio e confronto con alcune esperienze di consigli pastorali parrocchiali

ORIZZONTI

Il Consenso sul metodo: alla ricerca di un metodo decisionale efficace per gli incontri del Consiglio Pastorale Parrocchiale

I Consigli Pastoralisti Parrocchiali

Qualche volta, all'interno dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali (d'ora in poi CPP) le riunioni sono molto caotiche, le decisioni spesso confuse, le informazioni alcune volte scarse.

Serpeggia un certo disagio rispetto al ruolo del parroco che "ha tutto già nella sua mente" e a volte semplicemente comunica o informa piuttosto che consigliarsi. C'è inoltre imbarazzo rispetto a come e quanto insistere nel proporre punti di vista o idee inconsuete o semplicemente diverse rispetto alla maggioranza. Più di qualcuno è preso da un senso di impotenza o di delusione nel trovarsi a prendere decisioni su argomenti di cui non si hanno informazioni a sufficienza.

Meno evidente, ma altrettanto faticoso, lo sconforto del parroco, la sua reticenza a condividere responsabilità poiché si trova a constatare che le decisioni assunte dal CPP non sono poi portate avanti con responsabilità e convinzione da parte degli stessi parrocchiani membri del CPP.

Le esperienze di CPP più felici ed efficaci sono quelle in cui, il gruppo si è dato, all'interno, dei ruoli condivisi (fondamentale sembra essere quello del facilitatore) ed un metodo condiviso di lavoro.

In altre parole è molto importante che nel CPP ci sia chiarezza e condivisione sia sul metodo di lavoro del gruppo che sul metodo decisionale.

Queste scelte sono assolutamente compatibili con la cornice giuridica (statuto, regolamento, norme canoniche) che contraddistingue i CPP. In pratica può coesistere la scelta di far maturare nel gruppo una buona capacità di lavorare e far emergere decisioni con il dato, incontrovertibile, che il CPP ha solo funzione consultiva e non deliberativa. Già decidere in maniera chiara e trasparente come si lavora e come si "decide" di consigliare è un grandissimo passo avanti!

Abbozziamo qui alcuni orientamenti sul **metodo decisionale del consenso** che potrebbe essere uno strumento utile per far crescere all'interno del CPP, come all'interno di ogni gruppo, un senso di responsabilità diffusa.

Il Metodo del Consenso¹

Il MC è un procedimento che si svolge in varie fasi e in cui si usano diverse tecniche di discussione, analisi e confronto, mediante il quale un gruppo arriva a prendere le sue decisioni senza ricorrere alle votazioni. Consenso indica che si è d'accordo su qualcosa, ma non significa necessariamente accordo pieno di tutti

Dichiarazione dei diritti di ogni partecipante

- 1) Io ho il diritto di essere trattato con rispetto. Così gli altri.
- 2) Io ho il diritto di avere ed esprimere opinioni e sentimenti. Così gli altri.
- 3) Io ho il diritto di essere ascoltato e preso seriamente. Così gli altri.
- 4) Io ho il diritto di dire "no" senza sentirmi in colpa. Così gli altri.
- 5) Io ho il diritto di chiedere ciò di cui ho bisogno. Così gli altri.
- 6) Io ho il diritto di cambiare opinione. Così gli altri.

¹ Testo liberamente adattato da: ROBERTO TECCHIO, Il metodo del consenso - Un contributo alla comprensione e alla gestione dei processi decisionali partecipativi. Per approfondimenti, Roberto Tecchio, email. nuvolaleggera@lillinet.org

su tutto, cioè unanimità. L'unanimità può anche arrivare, ma non è certo un obiettivo: il consenso punta a far convivere le differenze, non ad eliminarle. Perciò in una decisione consensuale vi possono essere diversi gradi di accordo e molte sfumature riguardo agli impegni che i diversi membri si assumono rispetto a una determinata decisione, però il tutto avviene in modo esplicito e globalmente accettato.

Le basi del consenso:

- Il fine non giustifica i mezzi; i mezzi contengono il fine
Il MC nasce dalla convinzione che il rapporto tra mezzi e fini deve essere coerente. In pratica ciò si esprime nel modo di gestire il potere e in particolare nel modo in cui si prendono le decisioni.
- L'uso del potere: il singolo non viene schiacciato dal gruppo, il gruppo non viene bloccato dal singolo
Il MC dà effettivamente un grande potere al singolo perchè ne riconosce il valore, la dignità, l'unicità. Ma perchè il MC funzioni bene, il singolo deve riconoscere e accettare il potere del gruppo nel determinare quali problemi possono essere risolti, quali necessitano di più attenzione, e quali bloccano la decisione.
- Attenti al compito e ai rapporti umani
Gli incontri servono per affrontare e risolvere problemi comuni. Le buone soluzioni tengono conto sia degli aspetti concreti dei problemi, sia delle relazioni tra i soggetti. Se non c'è un buon rapporto, sufficientemente disteso e fiducioso, anche semplici problemi possono complicarsi e diventare un grave peso. E' necessario ricordare che nel lavoro di gruppo entrambi gli obiettivi (di contenuto e di relazione) devono essere sempre opportunamente curati: l'uno influisce sull'altro.
- Distinguere le persone dai problemi e concentrarsi sui problemi
Quando si affrontano i problemi un aspetto che si tende a dimenticare è che dall'altra parte ci sono esseri umani che hanno sentimenti, valori e convinzioni profondamente radicati, differenti storie e punti di vista, esattamente come noi. Perciò è fondamentale rimanere aderenti ai fatti, "attaccando" le idee e le proposte anche molto fermamente se necessario, ma rimanendo al contempo interiormente rispettosi verso le persone: "duri col problema, morbidi con le persone".
- Distinguere i bisogni dalle soluzioni e concentrarsi sui fondamenti
Nell'affrontare i problemi si dimentica che il cuore delle questioni non si trova nelle posizioni di partenza (a volte solo apparentemente contrapposte), ma nei bisogni, preoccupazioni e convinzioni delle parti coinvolte, cioè in quelli che alcuni chiamano i "fondamenti" dei problemi. Non si tratta di rinunciare ai propri principi, nè di nascondere le differenze al momento incompatibili, ma solo orientandosi alla ricerca dei bisogni condivisi si creano le condizioni per trovare soluzioni cooperative, realizzabili, che aprono verso il comune cammino.
- Inventare soluzioni: generare opzioni e definire obiettivi fattibili
Una volta individuati i fondamenti dei problemi è necessario dedicare un tempo adeguato alla ricerca di soluzioni vantaggiose per tutti. Qui la fantasia, l'intelligenza, l'esperienza sono le risorse primarie: spesso si tratta letteralmente di inventare nuove soluzioni. Questo passaggio può sembrare banale, ma dal punto di vista pratico la fase dell'ideazione è spesso trascurata o comunque mal gestita (per es. è frequente che il brainstorm sia pieno di giudizi e commenti sulle idee espresse!).
- Operare scelte sulla base di criteri riconosciuti e trasparenti
I criteri che sottendono ogni scelta devono essere esplicitati e riferiti quanto più possibile a elementi verificabili, o a principi comunemente accettati. I criteri non devono dipendere dalla volontà o dal controllo di alcuna delle parti in gioco. E' qui che in genere si esercita più o meno consapevolmente un uso scorretto e manipolatorio del potere per orientare le scelte verso interessi di parte.
- Saper stare costruttivamente nel disagio (frustrazione, irritazione, preoccupazione)
Il MC è in sostanza un processo di gestione costruttiva e nonviolenta dei conflitti. Il conflitto qui è visto come fenomeno assolutamente naturale, di per sé nè giusto nè sbagliato. Quando un gruppo crea un'atmosfera che facilita l'espressione del disaccordo e delle emozioni che ad esso si accompagnano (paura, irritazione, frustrazione e così via), costruisce le basi per decisioni più funzionali e soddisfacenti.

- Un metodo morbido per persone/gruppi forti
 In definitiva questo processo tende a costruire “accordi nel disaccordo”, dove cioè il disaccordo particolare è dentro una cornice di accordo generale fondato su rispetto e fiducia reciproci: il consenso riguarda in sostanza la volontà di continuare a camminare insieme e sperimentare insieme. Questo consenso di fondo deve però essere basato sulla fiducia e sulla libertà, altrimenti non funziona, anzi nemmeno si potrebbe chiamare consenso. Infatti non è consenso quello che si fonda sulla paura dell'altro o sulla dipendenza dagli altri.

POSTILLE

Definire ed affidare ad un membro del gruppo il ruolo di facilitatore, di colui che gestisce (magari per un incontro, o per un mese, o per un anno) la riunione in modo tale da far uscire le potenzialità inespresse dai partecipanti:

- l'utilizzo durante la riunione di un cartellone, il quale serve a due funzioni, da una parte a definire chiaramente i punti da trattare (ordine del giorno, definizione di un progetto, altro) e dall'altro a responsabilizzare gli attivisti, i quali è come se sottoscrivessero un contratto con il resto del gruppo, un contratto che mette in evidenza il compito affidato, come svolgerlo e i tempi in cui portarlo a termine
- la risoluzione dei problemi che possono presentarsi durante una riunione (es. dogmatismo, conflitti interni, vaghezza, monopolizzazione del discorso)
- chiarire il problema e lo scopo della riunione
 - stimolare l'attenzione e la motivazione
 - far progredire ogni tema: dalla negatività (critica) alla positività (proposta)
 - far approfondire ogni proposta dall'astrazione alla concretezza (di idee, di azioni)
 - mostrare un comportamento verbale e non verbale che sia rispettoso e che stimoli la fiducia
- INTEGRAZIONE: valorizzare la parola dell'altro, creare un dialogo o un confronto, relazione maieutica (tirare fuori le potenzialità)

QUALE È E DOVE STA IL PROBLEMA?

Cioè in quale forma e dove il CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE entra nella vita della nostra parrocchia

Spesso si sente dire, ed è vero, che tutte le parrocchie hanno il loro CPP. Potrebbe avviarsi un confronto sincero e aperto, sullo spessore ecclesiale e pastorale del CPP della propria parrocchia. Per fare ciò, è necessario che si abbia la voglia di fare un cammino sulla identità del CPP come struttura di comunione e non come maschera di comunione. Si richiede disponibilità reciproca al confronto del parroco e dei laici. Il tutto deve esser condotto con vero spirito di umiltà e con forte senso di responsabilità, affinché questo momento di verifica sia un vero servizio alla comunione.

A PARTIRE DALLA LETTURA DEI TESTI

Si può introdurre l'argomento o presentare l'incontro leggendo il box **PARTIRE DALL'ESPERIENZA**.

Si potrebbe poi:

- proporre un momento di riflessione iniziale sulla Parola di Dio proposta come **ICONA** o scelta in **RIFERIMENTI BIBLICI**.
- utilizzare il materiale biblico e magisteriale nel box **DAL MAGISTERO** preparando delle fotocopie delle parti che interessano in modo particolare ed offrirle alla lettura e all'approfondimento dei membri del gruppo.

Per i testi solo citati si può proporre una ricerca tematica sull'argomento *Consiglio pastorale parrocchiale*, da fare prima degli incontri.

Proporre al gruppo un momento di sintesi sui contenuti letti ed ascoltati predisponendo un cartellone con disegnato *un grosso albero*.

Quali tensioni, valori, ideali, prospettive, principi sono proposti dai testi?

In gruppo si potrebbe porre questo quesito e raccogliere (scrivendo) tutte le risposte dei partecipanti sulla *chioma di un albero* disegnato su un cartellone. Sul fusto si può scrivere *Consiglio pastorale parrocchiale*.



B PARTIRE DALLA PERCEZIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Può essere interessante avviare questa sezione del lavoro con la lettura del box **DENTRO LE PAROLE**. Successivamente, riprendendo l'esercizio appena concluso, si potrebbe analizzare insieme **“su quale terreno fondano le radici dell'albero?”**

Raccogliete **le esperienze, i progetti, le attese** rispetto al Consiglio pastorale parrocchiale. Si tratta di leggere la realtà vissuta e di individuare opportunità, limiti, fatiche, risorse, potenzialità...

Possono aiutare queste domande:

- Quale rapporto tra parroco e laici?
- Quale rapporto tra i laici?
- Quale rapporto tra gli ambiti della pastorale parrocchiale?
- Quale rapporto tra i gruppi, le associazioni e le altre aggregazioni laicali della parrocchia?
- Quale rapporto esiste con le Parrocchie vicine e la Diocesi?
- Esiste il CPP? Da chi e in rappresentanza di cosa è costituito?
- Oltre al CPP, quali altri luoghi esistono di partecipazione della comunità alle scelte della parrocchia?
- Quante persone, in ultima analisi, incidono realmente nelle scelte e negli orientamenti della pastorale ordinaria e straordinaria?

- Quale rapporto esiste tra il CPP e il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (CPAE)?
- Quale rapporto esiste tra il CPP e la Comunità parrocchiale (Assemblea pastorale)?
- Quali sono i temi principali su cui si è soffermata l'attenzione del CPP nell'ultimo anno?
- Quali sono gli obiettivi e le strategie pastorali del Progetto pastorale elaborato dal CPP?
- Quali criteri vengono seguiti nella programmazione pastorale annuale?

Il punto di vista dei poveri:

- Nel CPP, si sente la voce di tutti?
- Anche dei poveri?
- Come entra la loro voce?
- Chi li incontra e come?
- E' il ruolo della Caritas parrocchiale?
- Chi altri svolge questo servizio?

Si può lavorare divisi in tre o quattro gruppi suddividendosi i blocchi delle domande sopra proposte. Poi ogni gruppo restituisce le sue riflessioni in plenaria.

C PARTIRE DAL CONTESTO

Evidenziato il punto di vista del gruppo sulla situazione del proprio Consiglio Pastorale Parrocchiale, potrebbe essere utile condividere la lettura del box **VISTO DA VICINO** per aprire un confronto e raccogliere stimoli per un ulteriore approfondimento dell'analisi.

A partire da alcune indicazioni sulla natura e sui compiti del CPP proposti nel testo, il facilitatore potrebbe riprendere alcune delle frasi riportate sotto e stimolare il gruppo nella riflessione (seguendo, se necessario, le domande seguenti).

- B**
- 1. "Partendo da una profonda conoscenza della situazione della comunità parrocchiale, il CPP studia, prepara e decide l'azione pastorale e ne segue l'attuazione".
 - Quali sono i tratti peculiari della vostra comunità parrocchiale?
 - Quali sono le problematiche più gravi? I fronti più critici su cui la pastorale dovrebbe prestare maggiore attenzione?
 - 2. "Ambito fondamentale del Consiglio Pastorale Parrocchiale è l'elaborazione, l'aggiornamento e l'applicazione del Progetto Pastorale Parrocchiale".
 - Quando è stato scritto l'ultimo Piano Pastorale della parrocchia? Da chi?
 - È stato elaborato a partire dalle linee proposte dal Piano Pastorale diocesano?
 - Ci sono momenti sistematici di valutazione di come si stanno portando avanti i propositi li descritti? All'interno del CPP?
 - 3. "A livello parrocchiale, è compito del CPP stabilire ogni anno un programma concreto di azione pastorale, in attuazione del programma diocesano annuale".
 - Questo programma annuale di attuazione del Piano Pastorale è scritto? Da chi? È verificato almeno semestralmente e comunque prima della elaborazione del piano successivo?
 - 4. "Restano evidentemente di competenza del Consiglio, tutte le altre questioni pastorali, non esclusi i problemi pubblici e sociali della comunità, la cui trattazione e soluzione, appaiono necessarie per la vita della Parrocchia".
 - I rapporti tra la parrocchia ed il contesto pubblico (gli accordi, gli interventi, i problemi)
 - sono concordati all'interno del CPP?
 - Il CPP è soggetto attivo (propositivo e responsabile) della vita sociale e politica del territorio?
 - 5. **"Il Consiglio Pastorale Parrocchiale non sostituisce gli altri organismi associativi esistenti in Parrocchia ma, nel rispetto delle loro legittime finalità e autonomie e nell'autentico spirito di comunione ecclesiale, ha il compito di coordinare e stimolare l'attività di tali organismi al fine di realizzare una pastorale organica nell'ambito della Parrocchia"**
 - Quale è il rapporto tra movimenti, associazioni, gruppi ed il CPP? E' di coordinamento? E' di indifferenza? E' di conflitto?
 - Quali sono le modalità in cui si esercita il raccordo ed il coordinamento? Sono efficaci?

Si può concludere questa fase del lavoro, consigliando al gruppo di documentarsi sull'argomento proposto attraverso la bibliografia **NERO SU BIANCO**.

IMPEGNARSI PER IL CAMBIAMENTO

azioni per animare la parrocchia a vivere il CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE
come luogo significativo di partecipazione

1 PARTIRE DAL LAVORO DI ANALISI SVOLTO

Riguardando quanto annotato sull'albero, ed il successivo lavoro di analisi suggerito, il gruppo può estrapolare **i punti di debolezza** gravi, urgenti e profondi ... ed **i punti di forza** più significativi.

Si può lavorare insieme su un cartellone diviso in due colonne.

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA

2 IMMAGINARE L'EVOLUZIONE

A questo punto è utile fare uno sforzo:

dove vogliamo e dove possiamo arrivare?

AD INTRA: come immaginiamo il rapporto tra il CPP e la comunità parrocchiale

AD EXTRA: come immaginiamo il rapporto del CPP con il territorio, con la gente, ...

Si potrebbe:

- procedere come proposto dallo schema qui sotto
- dedicare il tempo necessario a ciascun riquadro passando al successivo solo dopo avere esaurita la riflessione proposta nel quadro precedente
- scrivere individualmente proposte ed idee ciascuno sopra un post-it per poi condividerle con il gruppo attaccandole magari su dei cartelloni
- gli stessi 4 riquadri sotto riportati, potrebbero rappresentare titoli e contenuti di 4 cartelloni da predisporre per la facilitazione del lavoro in gruppo